

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 13 agosto, dell'audizione del teste sig. Raffaele Cerati, e delle risposte degli accusati.

Acc. Ferri. — Son sicuro che non mi conosce nè di nome, nè di persona; come ha fatto ha conoscermi di nome?

Test. — Per le relazioni d'ufficio.

Acc. Ferri. — Si domandi dove sono nato.

Test. — Io non so, mi fu indicato il suo nome, e nulla più.

Acc. Ceneri Giacomo. — Se il testimonio è bene informato del biglietto, si domandi se sopra c'era il mio nome.

Test. --- Il biglietto non l'ho veduto, e quindi non so se c'era il suo nome.

Acc. Armaroli. — Si domandi al signor Cerati se si ricorda dell'incendio avvenuto nella via del Piombo.

Test. — Sì, mi ricordo, quell'incendio ebbe luogo otto o dieci anni fa.

Acc. Armaroli. — Si domandi se io non abbia salvato 300 scudi, e non mi sia fatto premura di consegnarglieli.

Test. — Sì, è vero; e mi sovvengo che gli fu fatto un regalo di un buono di cinque scudi dal proprietario.

Acc. Canè. — Se il testimonio non avesse letto i fogli o l'atto d'accusa, non saprebbe nemmeno il mio nome.

Test. — L'ho citato nel rapporto relativo alla grassazione a Marzabotto, come uno degli autori, rapporto che fu inoltrato sin dall'agosto 1861.

Acc. Ceneri Pietro. — Nell'atto d'accusa si legge che gli impiegati dell'antica polizia dividevano il bottino coi malfattori: si domandi al testimonio se ha avuto denari.

Pres. — L'atto d'accusa non è così esplicito: non credo opportuno di dirigere tale domanda.

Test. — Io non ebbi mai danari da nessuno; e se qualcheduno che in coscienza possa dire di avermi dato denari, s'alzi, che dica francamente. Fra voi altri accusati c'è chi mi ha mandato regali che io respinsi, e tali regali mi venivano offerti, non già per tener mano alle vostre mancanze, ma bensì perchè ritenevate di aver ottenuto da me dei favori che si potevano concedere, senza ledere menomamente la giustizia ed i miei doveri.

Acc. Malaguti. — Io non ho capito ciò che ha detto di me il sig. Cerati.

Pres. --- Ha detto che siete un ladro, un aggressore.

Acc. Malaguti. — Non ho mai assalito nessuno, non so che cosa siano le grassazioni. Sono zoppo: come vuole che faccia a grassare?

Acc. Aldrovandi. — Come sa il signor Cerati che io era cameriere al Cappello in Forlì?

Test. — L'ho saputo da un impiegato di Forlì dopo che io era già stato posto in riposo. So anche che il vostro padrone Vaccari era sorvegliato, specialmente quando veniva in Bologna.

Acc. Oppi. — Si domandi che mestiere faccio io.

Test. --- Il canepino, ed il tirino nella Fondazza.

Acc. Oppi. — Si domandi se oltre alla balla dei ladri, come lui ha detto, vi fosse altra balla.

Test. — Sì, vi era la balla dei tirini, a cui voi appartenevate.

Acc. Donati. — Che cosa ha detto di me?

Pres. — Che siete un cattivo soggetto.

Acc. Donati. — Son quindici anni che non ho mai più fatto niente di male.

Acc. Righi. --- Si domandi al testimonio se conosce un certo Fenocchi Cesare.

Test. — È un facchino del Pratello.

Acc. Righi. — No, è un famoso ladro che si prese 40 anni di galera; il signor Cerati conosce soltanto quelli del gabbione, e non i ladri, dovrebbe conoscere più i ladri, che noi del gabbione.

Acc. Gandolfi. — Io non sono mai stato dentro, come mi può conoscere la polizia?

Test. --- La polizia non conosce soltanto quelli che sono stati dentro, ma anche gli altri ladretti che non si possono cogliere.

Acc. Cristiani. — Io quando fu commessa la grassazione a Marzabotto, era a lavorare distante molte miglia; il suo rapporto è falso.

Test. --- Non è vero, ciò che riguarda voi nel mio rapporto, è stato messo in senso dubitativo, e non positivo.

Acc. Bernardi. --- Mi si dice grassatore: una volta fui incolpato di una grassazione in San Mamolo, mentre quando fu commessa mi trovava in carcere, e non uscii che tre giorni dopo.

Test. --- Mi ricordo, fu per la grassazione al banco Insom.

Acc. Bernardi. — Si ricorda il signor Cerati che una volta mi trovava in carcere alla Badia, e che egli riconosciutomi innocente, mi venne a far mettere in libertà?

Test. — Sì, è vero: ciò prova che quando si riconosce l'innocenza di un individuo, non lo si lascia star in carcere.

Acc. Palmerini. --- Si domandi al testimonio se sono capace di dare consigli cattivi.

Test. --- Non lo so, ma la voce che correva era tale.

Acc. Archetti. — Sono stato condannato a venti anni di galera, nel 1858 sono uscito perchè mi fu fatta da Gregorio grazia di tre anni — fosse venuto un accidente a Gregorio quando moriva perchè mi ha fatto la grazia. Sono stato 22 mesi libero, come ho potuto diventare un malfattore: io lavoravo e giuocava al lotto, non faceva nient'altro. Se mi avessero lasciato terminare la mia pena, se mi avessero lasciato in galera, forse non sarei qui. Fosse venuto un accidente a quel Gregorio mentre moriva! Io quel uomo là (indicando il testimonio) non lo conosco. Una volta fui arrestato in piazza pel giuoco del lottino, e condotto davanti a lui; ecco la sola volta che l'ho veduto.

Il testimonio viene congedato, e la Seduta è levata alle ore 4 e 3/4.

Udienza del 16 agosto.

Procedendosi al solito appello degli accusati e dei giudici del fatto, viene assunto ad esame il testimonio

Baccarini Avv. Luca, predetto

Pres. — I fratelli Ceneri furono arrestati in seguito della grassazione Padovani?

Test. — Sissignore, almeno mi sembra.

Pres. — Lei in quel tempo era ispettore.

Test. — Nossignore, non avea ancora cominciato a funzionare, ma però mi trovava a Bologna.

Pres. — Sa lei che anteriormente alla grassazione Padovani, a carico dei Ceneri, e segnatamente a carico di Giacomo, vi fosse nulla, e se godesse buona opinione?

Test. — Mi ricordo che Giacomo Ceneri era stato incolpato di aver preso parte ad una grassazione avvenuta fra Modena e Reggio. La polizia di Modena telegrafò a Bologna per l'arresto di Giacomo Ceneri, e per un suo compagno, ritenuti complici di quel fatto. La polizia di Bologna scrisse a Firenze, e la polizia di Firenze rispose che Ceneri e compagni si erano inoltrati a Livorno, dove diffatti la mattina del 4 febbraio 1859 fu arrestato il compagno di Ceneri, ma questi, due ore prima che fosse ricercato, s'imbarcò sovra un piroscampo postale francese, e passando per Genova, sbarcò a Marsiglia. Fattone tosto ricerca anche colà, si ebbe in risposta, che nei registri della polizia di quel porto, non si trovava segnato l'arrivo di questo individuo, e bisognava quindi supporre che fosse munito di passaporto falso. Come ciò accadesse, rimase ignoto, ma non guari lo stesso fui assicurato che il Ceneri si era rifugiato in un paese, mi pare di Corsica, e certamente presso a certi fratelli Capponi bolognesi, colà emigrati per disguido d'affari. Dopo la rivoluzione, il nostro governo accordò la libertà provvisoria al compagno di Ceneri, e questi rientrò a Bologna senza che fosse ritirato sopra di lui mandato di cattura, talchè dovrebbe essere aperto tuttora quel processo a suo carico. Se per tanto non v'era in Bologna a quel tempo altro Ceneri Giacomo di S. Egidio, deve certamente essere questi fra i mafattori.

Pres. — Dunque anteriormente alla grassazione Padovani, il Giacomo Ceneri era per lo meno indicato come correo in una grassazione alla diligenza fra Modena e Reggio.

Test. — Sissignore, tanto è vero, che era colpito di mandato di cattura, e ricordo che tale grassazione venne commessa dal 28 al 29 gennaio 1859, e fu tosto ricercato mentre egli, come dissi, era andato a Firenze.

Pres. — Gli è stato parlato da taluno che si progettava di attentare alla di lei vita, e precisamente da Francesco Laghi?

Test. — Una volta seppi che costui, prima del suo ultimo arresto, passando per S. Isaia con altri due individui, dalla parte opposta al caffè della Posta, dove io stava di fuori prendendo un caffè, o gelato che fosse, gli fui indicato da uno dei suoi compagni, ed egli disse: stà a vedere che l'ammazzo là a sedere, e mettendosi all'atto, mi pare con un trombone, uno di coloro fu sollecito a trattenerlo per un braccio, diceadogli: non far ciò, perchè comprometti ancor noi.

Pres. — Il Laghi non sconfessa questo fatto, ma dice invece che fu al caffè degli Stelloni, e precisamente quella sera che andò a parlare col caffettiere.

Test. — Nò, certamente, perchè posso assicurare che sino a quel tempo io non era mai stato di sera a quel

caffè, ed è quindi impossibile che il Laghi mi vedesse; e quella sera cui il Laghi accennerebbe, me lo vidi accanto dirimpetto al caffè del *Restaurant*, e lo seguitai per tutto il portico della Gabella Vecchia, sino al Canton dei Fiori. Non volli più seguirlo perchè non se ne accorgesse, ed invece lo stavo guardando di lontano, quando lo vidi entrare nel caffè degli Stelloni; andai tosto in cerca di qualche guardia, ma quando tornai per arrestarlo, non c'era più. Lo arrestai poi due giorni dopo alla mattina, e all'atto del suo arresto gli domandai se mi conosceva, al che ci rispose di nò, ed avendogli io domandato se ieri l'altro sera ricordasse di avermi veduto sotto il portico della Gabella Vecchia, a lui accanto, mi guardò bene, e rispose: adesso mi sembra di ravvisarlo. Questo discorso fu fatto in presenza delle guardie, ed egli stesso non potrà negarlo.

Pres. — Ma se il Laghi non lo conosceva, come è che al caffè della Posta lo voleva ammazzare?

Test. — Al caffè della Posta non mi conobbe, furono gli altri due suoi compagni che mi indicarono a lui.

Pres. — E prima non lo conosceva?

Test. — Prima sì, ma erano due o tre anni che non mi avea veduto, e non poteva ravvisarmi, specialmente di notte, alla distanza della traversata della strada di S. Isaia.

Pres. — Seppe che in vece sua vi fosse qualcun altro al caffè degli Stelloni in quella sera?

Test. — Io seppi che c'era l'ispettore Puffini, in compagnia del suo medico di casa, milanese come mi confermò il Buffini stesso, di essersi trovato colà tanto nella sera stessa, come all'ora medesima.

Pres. — Mi pare che abbia detto, l'altro giorno, che l'arresto di Busi fu da lei ordinato, od eseguito?

Test. — Io lo vidi all'osteria dei Bazzanesi, e mandai tosto le guardie ad arrestarlo.

Pres. — Questo arresto seguì dopo la grassazione della diligenza di Ferrara?

Test. — Sissignore.

Pres. — Saprebbe dirmi a che ora fu commessa quella grassazione?

Test. — Poco dopo il mezzo giorno, tanto è vero che i fratelli Amadori furono arrestati nell'*Ave Maria*, mentre tornavano dalla grassazione in biroccino.

Pres. — E la grassazione per la quale è stato arrestato il Laghi, sa lei a che ora avvenisse?

Test. — Ad un ora pomeridiana.

Pres. — A danno di chi?

Test. — A danno di certo Cuppini, birocciaio e conduttore di stoppa, della *Calonga* di Casalecchio.

Pres. — Il depredatao riconobbe il Laghi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Abbiamo sentito qualcuno che diceva che il Laghi in quel giorno era lontano dal luogo in cui avvenne la grassazione.

Test. — Dai conotati, a noi parve che fosse uno dei grassatori, fu poi riconosciuto dall'agredito.

Pres. — Perciò potrebbe essere stato in altro luogo, ma in ora diversa?

Test. — Sissignore.

Acc. Laghi. — Io andai al caffè Stelloni, entrai in una stanza, e poi in un'altra, ed in quest'ultima vidi il signor Baccarini che era con altri due, e dissi: oh! cosa vedo! allora ordinai un caffè, e bevuto che lo ebbi, andai via con un mio cugino. Quando fummo al cantone di S. Isaia saltò fuori con cinque guardie di pubblica sicurezza, e fece arrestare altri due i quali mi fecero poi la spia, e li tenne dentro due minuti. La storiella la so meglio di lui.

Test. — Questo è un affare a parte. Vi faccio osservare che meglio sarebbe per voi di citare della gente vivente, e non vostro cugino che è morto, il quale se fosse vivo, di certo non confermerebbe il vostro detto.

Acc. — Queste sono tutte menzogne, come quando

disse che io era uno dei grassatori del Cuppini, mentre in vece mia era indicato un grande, ed io sono un piccolo.

Test. — Vi rispondo che i grassatori erano in cinque, e non tre, come si vorrebbe far credere, che ve n'era anche un grande che avevamo ritenuto fosse Busi, ma che non venne riconosciuto dall'aggresso.

Acc. — Io intanto mi hanno rovinato così.

Sborni dottor Federico, predetto.

Montessoro P. M. — Prima che venisse licenziato definitivamente il signor ispettore Sborni, desidererei che gli venisse fatta una domanda. Dato che risulti essere vera, come io credo, la esistenza di questa vasta associazione di malfattori e che essa si suddividesse in tanti gruppi o *balle* prendenti ciascuna il loro nome dalle diverse contrade della città in cui risiedevano, e siccome si vede che il signor Sborni è assai bene informato di questa associazione e ne ha studiato gli andamenti con speciale amore pel proprio dovere; così io pregherei che venisse interrogato se sappia anche e conosca i luoghi o case ove queste diverse *balle* tenevano i loro complotti e le loro riunioni.

Test. — (invitato dal signor Presidente a rispondere) Io non posso assumermi l'impegno di nominare tutti quei luoghi che servivano di ritrovo ai malfattori; ma io procurerò di rammentarmi ed accennare quei pubblici esercizi od anche luoghi privati che nell'epoca che io fui a Bologna costò a me che fossero luoghi di abituale convegno di compagnie di malfattori od all'uopo di divertirsi o per combinare e preparare misfatti o per dividerli i bottini. La *balla* grossa da quando incominciò a formarsi in un gruppo distinto — che fu dopo la metà del 1861 — si vedeva alla Palazzina, da Alessio, di mattina nella bottega di Giulio (Panighetti) il coramaro e di notte nel postribolo di una certa Teresina in Paglietta. La *balla* di Saragozza aveva il suo quartiere generale all'osteria della Campana in Frassinago; frequentava anche la Tromba nel Fossato, ed alcuni, fra cui Raffaele Lambertini, erano assiduamente in una certa osteria in Sant'Isaia sull'angolo di via Nuova, che ha una gran corte o giardino e che credo si dicesse in allora l'osteria del *Gigino*. La *balla* di Mirasole aveva il Falcone di Palmerini ed una bettoluccia in Mirasole di Mezzo quasi rimpetto alla casa di Bertocchi e che si chiamava appunto del Mirasole o del Girasole. I ladri di S. Stefano e Strada Maggiore, o per dir meglio del quartiere che è fra queste due porte, si trovavano alla Fontana nella Fondazza e nell'osteria del Piombo che credo sia pure nella Fondazza, ma dall'altra parte della Fontana. Andavano poi anche qualche volta alle Streghe fuori porta S. Stefano ed al Pellegrino, ma mi rammento che in quest'ultima locanda non ci hanno mai potuto mettere radice. Il Torleone aveva la sua bettola ed era quella di Zucchi. Di S. Vitale non mi saprei ora rammentare. Quei di S. Donato si trovavano sempre nelle due famose osterie che sono fuori di quella porta — il Mondo ed il Sole —; erano sempre piene, e così un piccolo caffè che c'è a sinistra sortendo dalla porta che non so come si chiami. Quei della Montagnola si trovavano alla Colonna in Piazza d'Armi ed alla Portantina; i più signori poi alla sera e durante la notte erano sempre al caffè dell'Arena ed a quello del Rosso. C'era anche il caffè Garibaldi, ma là ci andavano ladri di altra specie. Fuori porta Galliera era convegno di ladri l'osteria della Zucca. Nelle Lamme c'era l'osteria dell'Anca di Merighi; taluni poi frequentavano l'osteria del Carro in via Nuova di S. Carlo, ma ho motivi per non credere che vi potessero stare a far male. Ora siamo a S. Felice e qui bisogna distinguere; la *balla* più famosa in S. Felice dal 1860 al 61 era quella di Busi, e questa era assidua all'osteria dei Bazzanesi; qualche volta — in occasioni speciali — per sottrarsi alla nostra sorveglianza andavano al caffè degli Spagnoli al Colleggio di Spagna. L'osteria dei Bazzanesi era allora condotta da quel Raffaele Zaniboni

che fu condannato con Busi e che era stato ferito pochi giorni prima della famosa festa da ballo di Tarozzi.

Pres. — Non saprebbe perchè fosse stato ferito il Zaniboni in quell'epoca?

Test. — Non si potè sapere... cioè, io e Baccarini crediamo di saperlo, ma non abbiamo potuto darne le prove. Fu per causa di una invasione stata commessa da quella banda in danno del fornaio di Casalecchio. I ladri — a questo fu provato — ritornati sovra due fiacres, scesero ai Bazzanesi, si divise il bottino in una camera dietro l'osteria e nacque quistione, poco dopo Zaniboni ebbe due coltellate nella schiena, e pochi giorni dopo ancora altre due coltellate nella schiena sotto i medesimi portici di S. Felice le ebbe Cesare Bonaveri detto Vanelli, altro della compagnia.

Dal 1861 in poi, dopo distrutta quella *balla*, i malfattori di quella contrada frequentavano l'osteria della Corona, ma più ancora il Chiù fuori di quella porta.

Oltre ai luoghi che ho accennati vi erano anche case o botteghe private; fra queste rammento la casa di Adamo Falchieri in S. Felice — la bottega di un calzolaio pure in S. Felice, che era certo Luigi od Angelo Zucchini, un vecchio di circa 60 anni —; nella Mascarella poi c'era la bottega del *barbierino* che era quella di Zambonelli il fratello di questo che è qui accusato il quale però in quell'epoca vi stava esso pure, giacchè non fu che nel 1862 che credo metesse una bottega propria in borgo Lorenzo. La bottega di Zambonelli, di sera specialmente, era sempre piena di ladri.

Montessoro P. M. — Non ha mai sentito a parlare di un certo Bini e saprebbe dove fosse la sua casa?

Pres. — Oh, signore, questo è Bini Alessandro, ma più conosciuto sotto il nome di *Fafà*; lui e sua moglie sono due ladri *veterani*; avevano casa — in quel tempo — nel borghetto di Santa Caterina e là se ne facevano di tutte le razze — vi convenivano ladri d'ogni colore tanto di Saragozza che d'altre parti; c'era la comodità nella loro casa degli orti che andavano a finire nel Frassinago presso l'osteria della Campana che ho nominata. In quell'epoca c'era anche in Bologna una compagnia di ladretti che abbiamo però presto dispersa; questi salivano con dei pretesti nelle abitazioni e, trovandone il destro, vi rubavano oro e panni e quanto loro capitava alle mani; in molti casi io ebbi occasione di convincermi che i frutti di quei furti andavano a sperdersi in casa e coll'opera di *Fafà* e sua moglie che io feci perciò arrestare più volte ed ammonire. Se poi le guardie inseguissero qualcuno che scappasse entro la sua porta, non si trovava più.

Vi erano finalmente altri luoghi in cui specialmente la sera e la notte si vedevano riuniti i malfattori a divertirsi, a qualunque compagnia essi appartenessero, ed erano il Lino, il caffè dei Veturini, dalle 12 alle 2 il caffè del Commercio, ma più ancora dopo la mezzanotte il caffè del Cacciatore alle Due Torri e quello dei Quattro Pellegrini ove tutte le notti la più completa baldoria durava fino a giorno; erano ladri e grassatori e con essi facchini ed operai anche onesti, ma tratti dal mal esempio colle amiche, colle moglie e perfino coi bambini lattanti che si erano fatta un'abitudine di simile gozzoviglia, e ciò malgrado le continue vessazioni della polizia.

Ripeto finalmente che altri pubblici o privati luoghi esisteranno, ove erano soliti radunarsi malfattori e che io non ho qui indicati o perchè non ebbi occasione di conoscerli o perchè in questo momento non mi vengono alla memoria.

Pres. — Dacchè ella ha nominato la festa da ballo di Tarozzi, si saprebbe anche rammentare di avere fatto un rapporto in proposito della medesima?

Test. — Sissignore, me ne rammento; è un rapporto che dirigemmo, io ed il mio collega Baccarini, all'Questore dopo l'arresto di Busi, perchè lo trasmettesse all'autorità giudiziaria.

Pres. — Mi venne rimesso questo rapporto che io pel mio potere discrezionale ordino che sia unito agli atti. Il signor segretario ne dia lettura, ed ella signor Sborni vi

presti attenzione per dirmi se sia veramente quello di cui ha parlato, e se abbia osservazioni o modificazioni a farvi.

Il segretario dà lettura del seguente rapporto :

Rapporto della Questura riferentesi la festa di ballo in casa di Tarozzi, e continuazione della deposizione del dott. Sborni. 15 Aprile 1861.

In seguito all'avvenuto arresto del noto aggressore e ladro Busi Pietro ed altri individui componenti la compagnia che da lui era diretta, i sottoscritti si fanno dovere di riferire quanto qui passano ad esporre perchè da Ella partecipato alla Giudiziarìa Autorità possa alla medesima servire di norma nella inquisizione contro di essi avviata.

Tenendosi dagli scriventi rigorosamente sorvegliata l'osteria in via S. Felice N. 450 detta dei Bazzanesi per l'osorto sospetto che in essa si annidasse una compagnia di malfattori, sebbene ancora non si avessero sufficienti motivi di identificare fatti od individui, la mattina della Domenica 10 p. p. febbraio si conobbe apparecchiarsi in detto negozio alcun che accennante ad una festa o baldoria per cui ad ottenere sulla medesima la più possibile sorveglianza ed informazioni si procurava ed in fine si riesciva ad introdurre di soppiatto le guardie Volta Costantino della sezione di settentrione e Bentini Guglielmo di quella di ponente in abito borghese, in un sotterraneo di quella casa dal quale potevano osservare il movimento di persone che succedevansi nel locale, mentre da persona di confidenza se ne faceva spiare più minutamente ancora l'interno.

Fu questi che sulle otto ore di sera avvertiva i sottoscritti Ispettori essersi in quel momento presentato al negozio un giovane alto di statura e vestito da signore, con cappello a cilindro nero, e lunga catena di oro, con naso aquilino e leggiari mustacci neri, il quale aveva ordinato che la cena dovesse essere per sedici, tosto ripartendo, e qualche ora dopo le guardie Volta e Bentini riferivano pure avere visto un garzone dell'osteria portante sul capo qualche cosa che sembrava una cesta di vivande apparecchiata sortire dalla porta dell'osteria, averlo seguito e visto entrare nella casa in via Ripa di Reno al N. 403.

Ivi abita il Cartaro Tarozzi Giacomo il quale aveva infatti chiesta ed ottenuta per quel giorno licenza regolare di festa di ballo. Desso era frequentatore dell'osteria dei Bazzanesi per cui formatosi il sospetto che per questa sua festa dovesse servire l'osservato apparecchio, si venne nella determinazione di farla osservare.

Se ne incaricava l'applicato signor Campioni addetto alla sezione di ponente, e quell'appuntato Venturini non che l'appuntato Zuccadelli e guardia Barbieri della sezione di settentrione; mentre le mentovate guardie Volta e Bentini rimasero in osservazione rimpetto la casa; e qui si avverte per incidenza essersi da queste udito nel frattempo alcune persone battere alla porta del Tarozzi, le quali richiesta dalla finestra chi fossero, rispondevano — la Polizia — dopo di che venne loro aperto ed entrarono accolti da scroscii di risa.

Vi entrarono poco dopo l'applicato sig. Campioni suddetto coll'appuntato Zuccadelli e Venturini e guardia Barbieri, e chiesto del padrone di casa, scambiate con esso, che li accoglieva con ogni riguardo, poche parole di uso, osservato nel frattanto chi vi fosse e che nulla vi successe che potesse dare giusta causa di procedere contro alcuno, se ne allontanavano a norma del proprio dovere e delle ricevute istruzioni. —

Riferivano i detti funzionari che al primo entrare scorgevano nell'attigua cucina un giovane alto di statura con capelli neri lucidi e naso aquilino, vestito signorilmente con lunga catena d'oro che pareva declamasse tenendosi fra mano un coltello che tosto depose direttamente in quel punto trattenendosi coll'Amadori Raffaele cuoco dell'osteria dei Bazzanesi.

Là i presenti a quella festa furono da essi specialmente osservati il Gasperini Angelo, cameriere in detta osteria presentemente detenuto ed inquisito per invasione; certo Ugolini Gaetano, detto Bagnoli, soggetto pregiudicato, certo Pedretti Raffaele detto il rosso cordaro e canepino presso Casalecchio di Reno già condannato a cinque anni di carcere per aggressione, testè miserabile affatto e che oggi imperiosamente e misteriosamente si spaccia per uomo denaroso; L'Augusto Gabrieli indivisibile compagno del giovane alto e bene vestito che fu sopra descritto e che non è altri che il noto Busi Pietro, non mancava pure in questa occasione: desso veniva da via San Felice per lungo Reno con due donne al braccio diretto alla porta del Tarozzi, se non che scorgendovi le guardie, progrediva di una ventina di passi e nuovamente retrocedeva aspettando per entrare che quelle se ne fossero andate via. —

L'oste istesso dei Bazzanesi Zaniboni Raffaele confessando d'essersi trovato esso pure sebbene convalescente perchè da pochissimi giorni ristabilito dalle ricevute ferite ammette che vi si trovava questo giovine così bene vestito questo signor Pietro (il Busi) che esso per altro non sapeva meglio chi fosse. —

I sottoscritti poi sanno che il Parmeggiani Emilio un po' dopo vi si portava pure e sul tardi il noto malfattore Ceneri Pietro in abito di Maschera. —

Questo è quanto a scarico del proprio dovere dai sottoscritti le si partecipa nella lusinga che opportunamente possa valere ove ne sia il bisogno, ad istabilir fuori di ogni dubbio la associazione di simili soggetti in epoche principalmente in cui questa città e suburbii veniva funestata da quei misfatti che si hanno tante ragioni di ritenere che da essi venissero consumati.

Gli Ispettori { Dottor Sborni Federico.
L. Baccarini.

Test. Sborni (analogamente interpellato dal sig. Pres.) — È precisamente questo il rapporto che abbiamo fatto io e Baccarini sulla festa da ballo in casa del Tarozzi; è tutta verità quindi non ho la minima osservazione a farvi; faccio solo presente che anche quell'Amadori di cui in esso si parla e che era il cuoco dell'osteria dei Bazzanesi, credo che oggi si trovi in carcere in sconto di una grave pena cui fu condannato per grassazione.

Acc. Guermandi — Giacchè questo signore ha detto che i ladri di S. Stefano andavano fuori alle tre streghe ed io sono stato arrestato come il Capitano dei ladri San Stefano — perchè devono allora sapere che hanno arrestato il capitano e lasciati fuori tutti i soldati — così vorrei che si chiamasse qui l'oste delle tre streghe per vedere se mi conosce e se io andassi nella sua osteria.

Test. — Io non dissi che Guermandi andasse all'osteria delle tre streghe, dissi che là ci andavano qualche volta i ladri di S. Stefano e della fondazza. — Di molti dei luoghi che ho indicati potrei anche dire chi fossero le persone che li frequentassero, ma di quest'osteria delle streghe mi è impossibile perchè posta fuori città e troppo distante dal quartiere di settentrione che era a me affidato.

Acc. Guermandi — Questo testimonio è quello che ha detto di avermi visto in quella contrada laggiù al Porto. Gli domandi un po', Signor Presidente, di che colore era la capparella che io portava?

Test. — Io non ho detto che Guermandi portasse la capparella; ora però che lo dice lui stesso, mi rammento che infatti un soprabito lo avesse; che poi fosse un cappotto od una capparella e di che colore fosse questo è impossibile che io oggi lo sappia ricordare; certamente però era scuro, e ci vidi in capo un cappello alto, floscio e chiaro.

(Continua)